

# Poesie

Autor(en): **Gerig, Leonardo**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **54 (1985)**

Heft 3

PDF erstellt am: **19.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-42310>

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

LEONARDO GERIG

## Veglia

... cet incomparable privilège, qu'il  
peut à sa guise être lui-même et  
autrui.

CHARLES BAUDELAIRE, Les foutes

*Corri, anima errabonda, corri  
solitaria ansimando sui marciapiedi  
lungo i bordi infangati delle vie  
e nel tuo tempo ad intermittenza ascolti  
sommessa la melodia nella notte.*

*Ed io non vorrei smarrirti, lo sento, né mi basta  
ora scrivendo soltanto ricordarti, ché anch'io  
perduro passo passo nei tuoi momenti  
imprevedibili e m'associa solidale  
ai tuoi moti o gesti muti, anch'io  
calpesto me stesso a tratti e seguo  
consapevole — per necessità tremando o per celia  
sorridente — nelle penombre immote  
le mie mutevoli ombre.*

*Qui, dentro questo gioco effimero, qui  
nessuno pare ci veda,  
mentre sfrecciano i secondi di soppiatto  
e volano le ore  
e la notte,*

*sì, anche la notte passerà.*

*Ed è all'alba*

*che si rimane perplessi col radiogramma in pugno, lastra  
in negativo di una nottata in bianco, una  
fra incalcolabili altre che quasi non rammenti, veglie  
un po' stinte ormai con la levigatura degli anni.*

*Eppure*

*le sento dense anch'esse, se ci ripenso. E perché  
non lo sarebbero pure quelle in avvenire, mi chiedo, pregnie  
di senso se vissute come quando uno si tuffa  
o cala a piombo in medias res.*

*A volte tuttavia avverti di non poter mettere  
o non aver messo le radici  
abbastanza solidamente nell'humus del mondo*

*e degli eventi. Allora punge forte  
il rimorso, punge quale trafittura  
di spina che sotto la pelle invano si cerca.  
Sovente non si leva più.*

*Peccato che gli istanti  
troppo spesso non siano che scorie dell'esistere  
consumato male; bruciato insomma, o infelicemente goduto.  
Peccato.*

*Chissà perché  
e chissà chi fra noi si ostinerà  
in una stolta partita, chissà quanti anche domani  
esisteranno immersi nella propria immagine  
o conchiglia, molluschi estranei al tu  
e alla città, insensibili a ciò che è oltre  
e altro, e non chiedono più o non azzardano  
il dialogo, o la parola che per l'uomo crea  
punti di riferimento come fari, edifica ponti  
sospesi tra riva e riva, segnali  
o messaggi sopra un fiume immutabile  
in cui scorrono acque sempre diverse,  
uniche come la nostra vita, irreversibilmente.*

*Nel frattempo a fatica rari echi trasudano  
attutiti, proprio là dove lumi deboli ma multicolori  
allargano finestre e stanze, e tu proseguendo cogli  
le viscere dei casamenti, adotti gioia  
e miseria delle circostanze, ti senti tutt'uno  
coll'ebrezza degli amanti in corpo, con l'insonnia  
tormentosa dei vecchi o coi fanciulli  
placidamente assopiti.*

*Mentre fuori vanno  
e vengono fanali ammiccando come pupille  
accese alla soglia del recinto sfumato  
di bassa nebbia.*

*Bagliori di piacevole disarmonia nella notte.*

*Ma tutto passa e trasmuta come meteorite che arde in sé  
la sua stessa sostanza, poi silenziosa dispere.*

*E tu strada facendo ti ritrovi  
col buio che conosci, con la tua solitudine  
e quella dei tuoi pari che ti si è fatta amica  
eguale all'ombra, mentre la luna  
scivola e sorride sotto la falce severa  
di una nube scoperta.*

*E con le stelle  
vibranti, irraggiungibili stelle conficcate lassù  
nella vastità nera, senza fondo, del cielo.*

## **Fenditura dell'immediato**

*Vivere senza troppe parole — a momenti —  
ma vivere.*

*Sospesi alla brezza che s'alza  
e indugia di tanto in tanto o ci sorprende  
tra un tronco e l'altro nei corridoi  
di labirintiche selve sotto frammenti  
di cielo indaco, poi correre nei prati  
anche nudi come d'inverno, con te  
sentire e sentirsi, con gli occhi  
rincorrersi fino a scoppiare di gioia  
e sorridere.*

*Vedere, certo, e guardare meglio  
attraverso la sottile fenditura dell'immediato  
che più dentro schiara noi e le cose, o intuire  
per durare oltre questo battibaleno senza timori  
né troppi rimorsi, per essere  
meno inappagati o maldestri, più umili forse  
nel torrente prodigioso che è la nostra coscienza.*

*E così esistere davvero. Avvinti meravigliarsi,  
aperti a tutto e a tutti se possibile: adesso  
e sempre.*

## **Campagna toscana**

(per Rinaldo Boldini)

*Si sdraiano sullo sfondo che traspare  
limpido i colli pieni come seni argentei  
cosparsi d'ulivi, macchiati di ginestre  
in fiore. E l'aria a sbalzi pettina i campi,  
generosa qui tra le zolle e l'erba alta  
preparando un nascondiglio.*

*E' vero, allora l'amore diventa un respiro  
solo, senza ore.*

## *Come fosse l'ultima volta*

*I lumi ancora sussistono  
rotondi, si staccano rettangolari  
le insegne ma inaccessibili sullo sfondo  
di pece che assorbe ogni forma,  
che copre in sé oggetti diversamente  
colorando.*

*E noi qui farci inghiottire  
da questa oscurità compatta, senza paura  
sparire nell'indecifrabile;  
e non più pensare.*

*Sentirsi vivere, sentirsi annullare.*

*La capacità o il coraggio di abbassare le palpebre,  
come fosse l'ultima volta,  
serenamente.*